

## Un Natale particolare

Un Natale particolare. Un Natale con il velo delle preoccupazioni, dei timori, delle precauzioni, delle restrizioni, dei divieti. Un Natale che chiede di metterci del nostro per renderlo santo. “Vieni, Signore. Vieni a salvarci”. Ne abbiamo bisogno! Abbiamo bisogno di accogliere Dio. Non aumentiamo la lista di coloro che non diedero alloggio a Maria e Giuseppe.

Accogliere e accoglierci! Quanta fatica! La non accoglienza è un virus che contamina famiglie, comunità, popoli, razze, nazioni. Natale è vero solo se c'è accoglienza, altrimenti non ci sarà posto per Dio.

Il primo augurio, perciò, è che questo tempo di pandemia ci insegni l'arte dell'accoglienza. In questi giorni, come a Maria e Giuseppe, ci vengono chiuse tante porte: scuole, cinema, negozi, ristoranti, palestre, case degli amici e dei parenti, luoghi di cura e di malattia, e perfino le liturgie in chiesa riservate solo a pochi. E qualcuno lamenta: “Vogliono chiudere in cielo anche Dio, non farcene sentire la vicinanza”. Perfino la casa in cui si vive può diventare inospitale, priva di contatti dove, in caso di positività al covid, subentra l'isolamento nella stessa famiglia.

Ci manca l'incontro, l'abbraccio, il vedere il sorriso.

È storia che accompagna questo Natale che celebra Dio con noi. Cioè nella normalità della vita. Dio nelle braccia amorevoli di una mamma che adagia il bambino in una mangiatoia. Dio che si è adottato un papà che si prendesse cura della sua crescita. Per questa famiglia non c'è posto. Tutte le scuse sono buone per rifiutare l'accoglienza a una coppia, con lei sul punto di partorire. Eppure Giuseppe e Maria, sono cittadini esemplari. Si sottomettono con mansuetudine agli ordini del potere. Vanno, nonostante le precarie condizioni, a Betlemme a farsi registrare. E lo stato non garantisce loro viaggio, vitto e alloggio, rimborsi, casse integrazioni. Non c'è posto per loro. Finiscono con l'occupare abusivamente una stalla disabitata, si insediano in un alloggio che non ha l'abitabilità.

Ma l'amore vince, sempre, fa nascere la vita, apre i cieli della speranza, muove la solidarietà dei buoni, come i pastori, che si mettono in cammino e si organizzano: “andiamo fino a Betlemme”.

In questi giorni non possiamo andare dove vogliamo, ci è sconsigliato di ospitare chiunque. E ne soffriamo. Il secondo augurio, perciò, è che le limitazioni, i divieti ci concedano la gioia di rendere ospitale il nostro cuore e muoverci verso dentro, dentro di noi, per accogliere Dio e lasciarci illuminare dalla luce della Betlemme posta nel nostro spirito; là incontriamo Dio. --

Abbiamo tempo, se vogliamo, per ospitare Dio: una preghiera, una pagina di Vangelo, una riflessione, un dialogo. Rallentiamo, freniamo la corsa all'avere, al possedere, perché è una corsa che toglie il respiro, toglie l'ossigeno al polmone vitale dell'anima, dello spirito. Dio sta a casa con noi; vive con noi, viene con noi al supermercato, di fretta, e saluta mantenendo le distanze; Dio usa la mascherina e ringrazia a gesti; perché Dio si è fatto come noi. Dunque sta dalla nostra parte affinché tutti insieme possiamo guarire nel corpo e nello spirito e stare meglio.

Il terzo augurio è che possiamo ricordare questo Natale non da fortunati sopravvissuti, ma da annunciatori, da messaggeri e collaboratori di un mondo nuovo. E questo mondo nuovo esiste. Ma è necessario riscoprirlo e abitarlo. Perché, ci dice l'Evangelista Giovanni raccontando il Natale, “il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe”. Questo mondo non riconosce il Cristo che noi battezzati, noi cristiani portiamo in noi. Portiamo in noi Gesù Cristo non per tenercelo ma per comunicarlo agli altri. Ripartiamo da qui per dare alla luce Gesù e adagiarlo nella mangiatoia del mondo che spesso non lo riconosce. Questo mondo indifferente può esserci purtroppo tanto, ma tanto vicino: può essere la nostra famiglia, la nostra società, la scuola, l'ambiente di lavoro, la comunità. Sia per tutti voi un Buon Natale! Auguri!

**P. Valerio**